

«L'indolence des habitans de Girgenti est proverbiale en Sicile. Un dépôt de mendicité serait impossible à Agrigente, à moins qu'on ne la bâtit quatre fois grand comme le Louvre». Così, lasciò la città senza rimpianto («Ce sera un point noir sur ma carte de voyages»), e, mentre alcuni dei suoi compagni di viaggio attraversavano a cavallo la cuspidale occidentale della Sicilia per poter vedere Segesta, preferì proseguire col piroscampo per Palermo. La capitale dell'isola lo incantò: ne rilevò la prosperità e il lusso, apprezzò i buoni costumi degli abitanti, si compiacque della vivace vita teatrale, e ammirato descrisse le grandi strade in croce, i giardini di S. Maria di Gesù, le belle chiese (anzi, «de la plus grande beauté»); giudicò persino interessanti le catacombe dei Cappuccini; trovò però anche a Palermo una società gaudente che si dedicava a piaceri scandalosi e osceni riti. Infine, dopo avere visitato il duomo di Monreale, fece ritorno a Napoli.

Bibliografia. Tuzet, *Voyageurs*, 1945, pp. 88-93; Vigo, *L'Italie, la Sicile*, 1836.

GLADSTONE William Ewart

Statista inglese, n. a Liverpool nel 1809, m. a Hawarden nel 1898. Deputato *tory* alla Camera dei Comuni fin dal dicembre 1832 e sottosegretario di Stato due anni più tardi, fu ministro delle Colonie nel 1845 e negli anni 1853-55 e ancora dal 1859 cancelliere dello Scacchiere. Capo dal 1865 del partito liberale, più volte primo ministro fra il 1868 e il 1892, fu promotore di riforme in campo politico e sociale, sempre orientato nella sua azione da forti principi morali e umanitari. In questo quadro, sostenne il diritto del popolo italiano alla emancipazione dai regimi dispotici. In Italia compì in gioventù due viaggi: nel 1832 e negli anni 1838-39; fu nel corso di questo secondo *tour* che visitò il Meridione della penisola e la Sicilia; un più tardo soggiorno a Napoli, nel 1851, gli dettò una lettera di sdegno contro il governo borbonico, da lui definito "negazione di Dio". Fra le personalità politiche più notevoli dell'intero XIX secolo, Gladstone fu anche autorevole cultore di studi religiosi e letterari.

L'opera. *Diaries*, a c. di M.R.D. Foot, Oxford 1968, voll. 4, ma vol. II, pp. 435-495.

Esemplari. DSAP, Storie.II.1040/2.

Il viaggio. Non era animato da prevenzioni politiche Gladstone quando decise il viaggio in Sicilia, né lo stimolava l'intento di indagare lo spirito pubblico dell'isola nei confronti della Monarchia e del governo: colui che sarà definito "amico dell'Italia" per l'atteggiamento manifestato nei confronti della causa nazionale, che un dodicennio più tardi condannerà senza riserve la politica dei Borbone, si spingeva in Sicilia dopo aver visitato tanta parte della penisola, sorretto da una istanza conoscitiva: giungeva nell'isola per vederne i paesaggi e le città, per conoscerne gli edifici d'arte e le attrattive di natura, per respirare le suggestioni del suo passato classico, per osservare la gente e la sua vita. Se altri interessi lo movevano, certamente non lo diede a vedere, e qualche rilievo sul sentimento del popolo nei confronti del sovrano, da lui annotato nel proprio taccuino, fu solo frutto d'occasionale osservazione.

Lasciata Napoli il 13 ottobre 1838 a bordo del piroscampo "Nettuno", giunse a Palermo il mattino successivo, e subito - investito dallo sciocco - ebbe la sensazione di trovarsi avvolto in una «atmosphère extrêmement peculiar... oriental». La visita della città occupò i primi tre giorni

della sua presenza nell'isola: con interesse si diede a osservarne l'impianto urbanistico, visitò i luoghi e i monumenti più significativi (le chiese della Catena, di S. Caterina, di S. Giuseppe dei Teatini, la Martorana, la cattedrale, la Cappella Palatina e con essa l'intero palazzo reale, nei confronti del quale tuttavia non manifestò alcun interesse, la villa Giulia, l'Università), si recò a Mondello e a Bagheria, salì sul monte Pellegrino, non nascondendo l'intensa emozione da cui fu preso nella visita alla grotta di S. Rosalia. La città gli piacque; prima di lasciarla per il suo tour nell'isola, annotò in un giudizio di sintesi: «We can well conceive that with an English church it would be a delightful place of residence»; e infatti la mancanza di un tal luogo di culto era stata per lui motivo di cruccio nel corso dell'intero soggiorno palermitano.

Il 17 ottobre, con tre mule e con la guida del mulattiere Giuseppe Lazzara, si avviò verso Segesta. Fermatosi a Monreale per visitarne il duomo, proseguì subito per Partinico ed Alcamo, dove gli toccò di pernottare in una locanda «horribly dirty»; quindi fu a Segesta e il giorno successivo a Selinunte: nei due siti travolti dai tragici eventi della Storia i grandiosi avanzi classici suscitarono in lui vivide emozioni; con interesse quasi professionale ne osservò le strutture e condusse accurate misurazioni e rilievi. Ebbe poi la ventura di trovarsi a Sciacca due giorni più tardi, quando vi giunsero il re e la regina, sì che poté notare che, mentre calorosamente acclamava l'austriaca Maria Teresa, la gente applaudiva senza entusiasmo il sovrano.

Agrigento fu la successiva grande tappa del viaggio: ai magnifici templi Gladstone dedicò attente osservazioni, rilevandone in sommari schizzi le piante. Quindi sosta per la notte a Palma e via per Licata e Terranova (Gela), dove trascorse un'altra notte: intanto, puntigliosamente andava annotando distanze e tempi di percorrenza, aspetto dei negozi e costi dei generi alimentari, condizioni delle locande e stato delle campagne. A Caltagirone, che gli parve «active and well conditioned in external matters», con «a great deal of handsome stonework about the exterior architecture of the churches and houses», si recò a visitare la bottega del Bongiovanni, restando ammirato delle sue opere in creta. Dopo un comodo pernottamento nella "Locanda del Leone", lurida ma con un ottimo letto, il 25 ottobre si rimise in cammino in direzione di Lentini, in vista della quale, per una strada «incredibly bad» nella prima parte, che attraversava una campagna fitta di ulivi, noci, carrubi, fichi, raggiunse in una giornata di marcia Siracusa. E fu un deludente incontro: la città, gloriosa nel passato, gli apparve disfatta, immiserita, depopolata dall'epidemia di colera che aveva infuriato l'anno prima; il suo commercio interno era in declino e solo il porto manifestava qualche attività: ma ciò era tutto, osservò; la zona archeologica gli offerse invece molte ragioni d'interesse, stimolandolo ad esercitare ancora una volta la propria britannica caparbia in tutta una serie di verifiche e misurazioni che gli rivelarono l'inesattezza dei dati della "guida" della Starke (v.), suo *vademecum* di viaggio.

Un sol giorno gli fu sufficiente per visitare Siracusa, che lasciò il 27 ottobre per dirigersi a Catania. La strada, superata la località di Agnone, a nord di Augusta, si lasciò sulla sinistra un bosco, e Gladstone ne annotò

piacevolmente la presenza: era il primo che avesse incontrato in Sicilia dopo un cammino di 270 miglia. A Catania visitò il monastero dei Benedettini e l'antico teatro, ma non poté entrare nel museo Biscari perché chiuso: comunque, nient'altro gli interessava, né altro del resto si era proposto di vedere in quella città; l'attendeva piuttosto l'ascensione dell'Etna, che compì fino al cratere, dedicando poi all'impresa una particolareggiata descrizione, fitta di reminiscenze virgiliane. Ridisceso per Giarre, «a flourishing commercial town» (e invero tutta la fascia orientale dell'isola gli sembrò «infinitely more active and the country cultivated as well as most parts of Italy»; anche la strada era buona e la campagna ricchissima), si recò a Taormina, entusiasmandosi alla vista del panorama che si godeva dalle alture del teatro. Il 1° novembre era a Messina.

E qui la mancanza di navi per Napoli (che Ferdinando II aveva dirottato quasi tutte sulla tratta per Palermo) e i falliti tentativi di un brigantino napoletano – sul quale aveva trovato passaggio – di prendere il largo, frustrati dal cattivo tempo, lo costrinsero a una forzata permanenza durata sette giorni, che l'inglese trascorse girovagando per le strade, nella visita dei principali monumenti, in qualche escursione nelle colline dei dintorni ad ammirare i magnifici panorami che si stendevano ai suoi piedi.

Fu il momento anche delle riflessioni. Innanzi tutto sui caratteri somatici dei siciliani: era gente assai bella, osservò, ma con caratteristiche africane, dall'intelligenza bizzarra e acuta, tutt'altro che grossolana, dai modi cortesi e rispettosi; v'erano però troppi preti che oziano per le strade e frequentavano caffè e luoghi di ritrovo, tanti quanti non ne aveva mai visti in altro luogo. Quanto alle principali città, a suo credere, per sito e magnificenza delle architetture Catania, seguita da Messina, precedeva Palermo, sebbene poi tutte e tre le città gli fossero parse belle («nice»), e i loro artigiani erano certamente assai meno sordidi e miseri che a Londra: merito - a suo dire - della mancanza di *gin*, della purezza dell'aria e dell'uso diffuso di stare a lavorare e a commerciare all'aperto davanti alle loro botteghe.

Il 7 novembre, infine, la partenza: rimessosi il tempo, Gladstone poté traghettare in Calabria, donde via terra proseguì per Napoli.

GLOEDEN (Von) Wilhelm

Barone prussiano, n. a Wismar sul Baltico nel 1856, m. a Taormina nel 1931. Studiò nell'Accademia di Weimar; nel 1876 giunse a Taormina, dove risiedette fino alla morte, tuttavia frequentemente allontanandosi per brevi escursioni a Roma e a Napoli, dove nel 1878 prese a dedicarsi alla fotografia. Acquisì fama internazionale per le sue foto di giovani taorminesi, ritratti con gusto simbolista nelle loro apollinee nudità o in vesti e atteggiamenti riechegianti lo spirito della decadenza ellenistica.

Il viaggio. Fu il connazionale Otto Gélang (v.), residente da un dodicennio a Taormina, da dove aveva preso a far propaganda con una serie di missive o nei saltuari ritorni in patria in favore della cittadina, a invogliare Von Gloeden, nel corso di un incontro a Weimar, a recarvisi a visitarla. Il giovane vi si recò, infatti, nel 1876, ospite in un primo tempo del Gélang, e tanto fu attratto dalla bellezza del luogo da decidere di

stabilirvisi. Se ne allontanò nei primi tempi della sua residenza per compiere diversi viaggi a Roma, a Napoli e a Capri, ma più tardi evitò ogni partenza, ove si escluda una escursione nel 1902 a Palermo. Aveva appreso l'uso della macchina fotografica a Napoli durante un soggiorno nel 1878, e, ritornato a Taormina, intraprese a realizzare foto dei suoi monumenti e dei suoi panorami, per dedicarsi presto ai ritratti di personaggi, quelli che gli diedero fama e tanti ingiusti sospetti suscitarono.

In quel lembo di Sicilia che aveva visto l'irruzione della grecità Gloeden ricercò lo splendore classico e vi ripose gli dèi: la lussureggiante natura, i leggiadri giardini, gli scenari idilliaci che arieggiavano l'antica Grecia sotto i limpidi cieli, le pietre, gli edifici gli parvero inanimati se non ripopolati di pagane presenze, dèi o giovani efebi che fossero. «E anche questi erano a portata di mano, incontaminati come il paesaggio e innocenti, immobili in un tempo lunghissimo, contro l'imminente civiltà industriale. Così i giovani ragazzi siciliani furono i suoi modelli, rigorosamente nudi, in pose letterarie e artificiali contraddette soltanto dagli sguardi carichi di morbosa sensualità, di una istintiva vitalità, dove i sensi prevalgono sullo spirito. Il barone von Gloeden intuì questa contraddizione, la esaltò, ne fece la chiave delle sue immagini, conciliò purezza e peccato, vizio e innocenza, dolcezza e istinto. Trovò nei corpi ignudi la grazia e la forza, inseguì le forme morbide e femminili nei corpi degli adolescenti, esaltò le contraddizioni tra il candore dei volti e i piedi deformi, le ruvide mani abituate al lavoro, ma fu inebriato soprattutto dalla tremenda irresistibile carica sensuale di quei corpi, li possedette fotografandoli, li toccò, li carezzò, li baciò anche soltanto in effigie con tutta la disperata impotenza del *voyer*, li fece suoi fingendoli nel mito dell'antico. Ogni immagine fu un atto di amore compiuto, un desiderio realizzato, un piacere fisico totalmente vissuto. Raramente l'eroticismo è stato più scoperto, più evidente...» (Sgarbi).

All'inizio del nuovo secolo si fece un assistente, Pancrazio Bucini detto il Moro, alla sua morte erede delle sue foto; ma a quel tempo le sue condizioni economiche s'erano fatte già difficili, sì che nel 1905 si decise a stampare per metterle in vendita una serie di cartoline raffiguranti monumenti e paesaggi di Taormina. Erano venuti pure, però, i primi riconoscimenti e la sua fama s'era diffusa per il mondo, sì che artisti, intellettuali, principi e finanziari sempre più numerosi si recavano a visitarlo: fra gli altri, nel 1895 Anatole France, che l'anno dopo invano tentò di far illustrare nel suo Paese un'edizione di Teocrito con foto dell'artista, nel dicembre 1897 Oscar Wilde, nella primavera del 1902 il potente banchiere americano Pierpont Morgan, nel 1906 il principe August Hohenzollern di Prussia, figlio del *Kaiser* Wilhelm II, giunto a Taormina in viaggio di nozze con la consorte Alexandra Victoria di Schleswig-Holstein, nell'aprile del 1907 il re d'Inghilterra, Edoardo VII, a diporto nel Mediterraneo con la regina Alexandra (vv.) e altri ancora; fra gli italiani, Gabriele D'Annunzio nel 1899 e, assai più tardi, la Duse, ormai avanti negli anni al tempo della sua venuta, che con lui trascorse intere giornate (vv.).

Lo scoppio della prima guerra mondiale lo allontanò – lui, cittadino del Paese nemico – dalla Sicilia, per ricondurlo in patria, donde, ormai

settantenne, fece ritorno a Taormina alcuni anni dopo la fine delle ostilità. Si spense in quella sua città d'elezione nel 1931, seguito pochi mesi più tardi dalla sorellastra Sophie, che sempre gli era stata vicina.

Bibliografia. De Orchi, *I baroni*, 1959, pp. 25-27; Mormorio, *L'avventura*, 1991, pp. 32-37; Sgarbi, *Le allegorie*, 1987, IV, pp. 1-12.

GODIO Guglielmo

Giornalista italiano, redattore della "Gazzetta del Popolo" di Torino (seconda metà del sec. XIX). È autore di un libro di viaggi nel Sudan orientale.

L'opera. *Sicilia. Impressioni e ricordi*, Torino 1881, pp. 186-XIV.

Esemplari. SSP, Lodi.II.A.34.

Il viaggio. Al seguito - per conto del suo giornale - dei sovrani d'Italia, Umberto I di Savoia (v.) e Margherita, il Godio ne descrive il viaggio in Sicilia. Partiti da Napoli il 1° gennaio 1881, i sovrani sbarcarono il giorno successivo a Palermo, dove si fermarono fino all'11 gennaio (il giorno 8 effettuarono una escursione a Monreale). Lasciata Palermo, il 12 gennaio furono ad Agrigento; visitarono successivamente Siracusa, Catania e Messina, e ripartirono da Catania il 25 gennaio.

GOETHE (Von) Johann Wolfgang

Il massimo poeta e scrittore tedesco, e insieme artista, scienziato, filosofo, uno dei più grandi geni poetici di tutti i tempi, n. a Francoforte sul Meno nel 1749, m. a Weimar nel 1832. Dopo gli studi di diritto, s'impose in campo letterario con le prime significative opere (*Goetz von Berlichingen*, 1773; *Die Leiden des jungen Werthers*, 1774; *Urfaust*, 1775); nel 1775 si stabilì a Weimar, protetto dal granduca Carlo Augusto, che sempre gli sarà amico e mecenate e per il quale esercitò importanti uffici di governo; fu allora che maturò, nel 1786, l'istanza di quel viaggio in Italia, compiuto alla ricerca della sua identità di artista e di scrittore, che valse a imprimere al suo spirito più pacati equilibri e a dischiudergli più ampi orizzonti. L'influenza degli studi del Winckelmann, la nostalgia dei paesaggi arcadici, l'intellettuale curiosità per la vita del popolo gli furono immancabili guide in questo itinerario e insieme fattori della perseguita rigenerazione in un clima misto di classicità e di natura.

A Weimar fece ritorno il 18 giugno 1788, per riprendere con nuovi maturi frutti il suo lavoro di artista e di scienziato (*Römische Elegien*, 1788-89; *Wilhelm Meisters Lehrjahre*, 1795-96; *Hermann und Dorothea*, 1796-97; *Wahlverwandtschaften* [= Le affinità elettive], 1809; *Faust*, 1797-1829); ma vennero allora anche la teoria dei colori (*Farbenlehre*, 1810) e l'incompiuta storia della sua vita (*Aus meinem Leben. Dichtung und Wahrheit*, 1811-14); e fu il tempo anche della redazione dell'*Italienische Reise* (1816-17), forse - nell'ormai quasi settuagenario poeta - un voler rivivere nella tarda riscrittura i lieti e sereni ricordi di una felice e costruttiva esperienza di viaggio. Un decennio più tardi, all'apice della grandezza e della gloria, il poeta affronterà il proprio addio al mondo preparando di suo pugno l'edizione completa delle proprie opere, appunto la *Ausgabe letzter Hand* (1827-31).

L'opera. (Si indicano solo alcune delle principali edizioni) *Auch ich in Arcadien. Italienische Reise*, Stoccarda e Tubinga 1816 (p. I), 1817 (p. II), 1829 (p. III). La Sicilia nella p. II; *Italienische Reise*, in "Goethe's Werke", voll. 28-29, Stoccarda e Tubinga 1829; *id.*, a c. di Christian Schuchardt, Stoccarda 1862-63, voll. 2; *id.*, a c. di Heinrich Düntzer, in "Goethe's Werke", vol. 24, Berlino 1877; *id.*, a c. di Johann Goltz, con illustr. di Goethe e altri artisti contemp., Berlino s.d.; come *Tagebucher*

und Briefe Goethes aus Italien, a c. di Erich Schmidt, Weimar 1886; *Italienische Reise*, Lipsia 18... (s.a.), pp. 137 [1]; *id.*, in "Goethe's Werke", voll. 30-32, Weimar 1903-04; come *Mit Goethe in Italien. Tagebuch und Briefe des Dichters aus Italien*, a c. di Julius Vogel, Berlino 1908, pp. 562 [2]; *Italienische Reise*, a c. di Theodor Friedrich, Lipsia 1921, voll. 2, pp. XCI-347 e 323 [3]; *id.*, Lipsia 1925, pp. 4-343, con 124 tavv. [4]; *id.*, in "Werke", a c. di Erich Trunz, Amburgo 1960; *id.*, Monaco 1960, pp. 556 [5]; *id.*, a c. di Jochen Golz, con ill. di Goethe, Berlino 1976, pp. 588 [6]; come *Tagebuch der italienischen Reise 1786. Notizen und Briefe aus Italien*, a c. di Christoph Michel e Hans Georg Dewitz, dis. di Goethe, Francoforte sul Meno 1976, 3ª rist. 1982; *Italienische Reise*, a c. di H. von Einem, Monaco 1978; *id.*, 2ª ed. ivi 1980; *id.*, con postfaz. di Peter Sprenkel, Monaco 1986; *id.*, a c. di Andreas Beyer e Norbert Miller, Monaco 1992, pp. 1257 [7]; *id.*, in "Samtliche Werke", a c. di Cristoph Michel e Hans Georg Dewitz, Francoforte sul Meno 1993, voll. 2, pp. 1648 [8]. Ed. franc., *Voyage en Italie*, trad. di J. Porchat, in "Œuvres", vol. 9, Parigi 1878; *id.*, trad. di Maurice Mutterer, Parigi 1930, pp. 547 [9]. Ed. ingl., *Travels in Italy*, trad. di A.J.W. Morrison, in "The autobiography of Goethe", Londra 1849; *id.*, Londra 1892. Ed. spagn., *Viage à Italia*, trad. di Fanny G. Garrido de Rodriguez Mourelo, Madrid 1891, voll. 2 [10].

Ed. it., *Ricordi di viaggio in Italia nel 1786-87*, trad. di Augusto di Cossilla [prima vers. it. del viaggio di Goethe], Milano [1877]; *Viaggio in Italia*, trad. e note di Alessandro Tomei, Roma 1905; 2ª ed. ivi 1910, pp. 256. La Sicilia alle pp. 206-258 [11]; *id.*, testo ted. e trad. libera it. di Giacomo Schwarz, Torino 1915; *id.*, trad. di Eugenio Zaniboni, Firenze 1924, voll. 3, pp. XII-267, 242, 286 [12]; *id.*, trad. e note di R. Pisaneschi e A. Spaini, Palermo 1926 [13]; *id.*, con introd. di Arturo Farinelli, Roma 1932 [14]; *id.*, trad. Zaniboni, in "Opere", a c. di Lavinia Mazzucchetti, vol. III, Firenze 1948, pp. 243; *id.*, Firenze 1952; *id.*, con prefaz. di Aldo Oberdorfer, Firenze 1955, pp. 484. La Sicilia alle pp. 312-438; *Giornale del viaggio in Italia per la signora Von Stein*, a c. di Dario De Tuoni, Torino 1957; *Viaggio in Italia*, introd. di Orio Vergani, trad. Zaniboni, Firenze 1959, pp. XXVII-614 [15]; *id.*, trad. di Aldo Oberdorfer, introd. di Michele Maggi, Novara 1982; *id.*, trad. di Emilio Castellani, Milano 1983; *id.*, a c. di Herbert von Einem, Milano 1987; ed. parz. come *Viaggio in Sicilia*, introd. di Vincenzo Consolo, trad. e note di Pino Di Silvestro, foto di Melo Minnella, Siracusa 1987, pp. 144 [16]; ed. parz. come *Viaggio in Sicilia nell'anno 1787. Die Sizilienreise in Jahre 1787*, introd. di Aurelio Pes e Willy Fleckaus, trad. di Piero Bianconi, testo bilingue, Palermo 1987, in fol., pp. 153, con 20 fot. di Frank Horvat [17]; *Viaggio in Italia*, Milano 1990, pp. 353; *Viaggio in Italia (1776-1778)*, introd. e commento di Lorenza Rega, trad. Zaniboni, Milano 1991, pp. 668 [18]; *id.*, 3ª ed. ivi 1994; *Viaggio in Italia*, trad. Castellani, commento di Herbert von Einem, pref. di Roberto Fertonani, Milano 1993, pp. LVIII-856 [19]; *id.*, 5ª ed. 1994.

I disegni siciliani di Goethe in: Femmel G. (a c. di), *Corpus der Goethe-Zeichnungen*, Lipsia 1965, II; ed. ital. come *Disegni di Goethe in Italia* (catalogo della Mostra di Napoli, Palazzo Reale, 18 aprile - 2 maggio 1980), a c. di G. Femmel, pref. di W. Dietze, Napoli 1980, pp. 76+75 di ill. f.t.

Esemplari. [1] SSP, Pitre (A).I.A.34 e Pitre (A).II.A.31. [2] BHR, Fa.200-5081. [3] BHR, Fa.200-5210. [4] BCRS, 6.23.I.6. [5] BHR, Fa.200-5600. [6] BHR, Fa.200-5760. [7] BHR, Fa.200-5940. [8] BCRS, 3.28.A.271-272. [9] BNN, F.Doria.II.9; BTP, Z.GOE. [10] BNN, F.Doria.II.232. [11] SSP, Pitre (A).II.A.32; BNN, F.Doria.II.61. [12] BCRS, Coll.136.39-41; BHR, Fa.200-5240. [13] BCRS, Coll.211.4-5. [14] BCRS, 6.26.7.4-5. [15] BCRS, 4.73.E.87. [16] BCP, XLVI.F.482; BARS, 838.6. [17] BMP, VI.C.1133. [18] SSP, Pitre (A).II.A.32. [19] BCRS, 3.26.A.222.

Il viaggio. Quando pose piede in Sicilia, da sette mesi Goethe aveva abbandonato, quasi in fuga, la raffinata Corte di Weimar, il suo ministero, cui nessuno avrebbe mai creduto prima - e lui nemmeno - che fosse attagliato, i dorati legacci che lo avvincevano come una catena alla ordinaria e aulica quotidianità vissuta (e sopportata) per undici anni. Nottetempo, deciso infine al gran passo, se l'era "svignata" (il termine è suo) da Karlsbad, temendo che altrimenti non lo avrebbero lasciato partire, su una carrozza di posta, attrezzato solo di un portamantello e di una valigia; il veicolo lo condusse per un percorso segnato da poche emergenze: Ratisbona, Monaco, Mittenwald, Innsbruck e, attraverso un paesaggio di una bellezza indescrivibile, finalmente il Brennero. La sera del 9 settembre 1786 il poeta era in Italia: ora, dunque, ridiscendendo le Alpi italiane, poteva iniziare il viaggio che aveva idealizzato nella geografia del Sud e che sarebbe stato al tempo stesso il mediatico itinerario alla volta di quella equilibratrice mutazione che perseguiva di sé e della sua arte: risolutivo viaggio, perciò, germe della radicale metamorfosi avveratasi. Consapevole di questa, il poeta avrebbe più tardi, in patria, nostalgicamente rimeditato quello.

Intanto, in un susseguirsi di vedute pacatamente descritte, di equilibrate emozioni e di ragionate analisi registrate, per sette mesi dipanò il suo materiale percorso per l'Italia: dal Brennero a Verona, a Vicenza, a Venezia, a Ferrara, a Bologna, a Perugia, a Terni, a Roma; sempre più a sud, a Napoli; non bastava ancora: mancava la Sicilia, la «chiave» di tutto, poiché - già s'era detto - «la Sicilia m'indica e mi fa intendere l'Asia e l'Africa, e non è poca cosa trovarsi nel centro meraviglioso dove son diretti tanti raggi della storia universale».

Così da Napoli venne a Palermo il 2 aprile 1787 con la corvetta che esercitava il servizio postale; l'accompagnava il pittore Christoph Heinrich Kniep. Le prime suggestioni le trasse dalla visione del golfo e del Pellegrino, dalla «luminosità vaporosa che fluttuava intorno alle coste» e ne rendeva puri i contorni, immagine indimenticabile per tutta la vita. Era infine in Sicilia: la terra sognata e vagheggiata con la profonda aspirazione alle sue offerte di natura, alle restituzioni di una solenne e armoniosa classicità gli si apriva dinnanzi a promettergli quella redenzione umana ed artistica che al poeta - in fuga dalla corte e dalle cure del suo Ducato, nostalgicamente in cerca della sua verità, alla ricerca di nuovi e più veri equilibri spirituali - si imponeva nella dimensione panica di una autentica catarsi. In Italia, e ora in Sicilia, era venuto in ansioso pellegrinaggio come a un lavacro di purificazione: se questa non vi fosse stata, sarebbe stato il fallimento di tutta una istanza ideale;

così, attraverso la fredda e lucida documentazione della sua esperienza di viaggio, per l'intero itinerario siciliano in effetti il poeta continuerà ad analizzarsi, a indagare e a registrare col rigoroso raziosmo dello scienziato - qual egli era, infatti, alla medesima stregua del suo essere poeta - sentimenti ed emozioni e vibrazioni al cospetto delle cose.

Sperimentava, insomma, venendo in Italia, e più che mai in Sicilia, la possibilità di riscattarsi dalla sua profonda crisi morale, il tentativo della sua vittoria di uomo prima che il soddisfacimento delle sue istanze culturali: e per questo la *Reisebeschreibung* di Goethe, più che semplice taccuino di viaggio, per quanto perfetto ed esemplare, è il diario del percorso di rinascita di un'anima, il giornaliero ragguaglio della realizzazione del suo ideale di uomo e di pensatore. Nei confini di queste coordinate si comprenderanno, dunque, le materiali dimensioni del *tour*, le sue direzioni, le ragioni delle cose viste e di quelle inopinatamente e volutamente ignorate, le scelte operate nella documentazione e gli indugi nelle descrizioni, le smanie dichiarate, gli avvertiti silenzi, le emozioni partecipate. E si avvertirà pure il perché della tarda redazione dell'opera, che il poeta intraprese a scrivere - sulla scorta delle note del proprio taccuino e di successive letture - un trentennio più tardi, dopo aver cominciato a pubblicare le sue memorie, quasi a voler conferire a questa *Italienische Reise* il ruolo, appunto, di una straordinaria autobiografia e a voler comunicare ai lettori, alla posterità, il valore vitalizzante che il suo viaggio ebbe nella costruzione della sua personalità umana ed artistica.

A Palermo Goethe - che viaggiava sotto lo pseudonimo di Philipp Moeller, pittore - soggiornò due settimane. Nei primi giorni visitò la città; ne rilevò l'impianto cruciforme, s'addentrò per il dedalo di viuzze dell'interno che «fa smarrire il forestiero», si recò alla passeggiata della Marina, s'inoltrò nella circostante pianura; il 6 aprile salì sul monte Pellegrino, «il più bel promontorio del mondo», traendo profonde impressioni dalla visita alla grotta di S. Rosalia e una forte emozione davanti al simulacro della *Santuzza*; delle architetture urbane non trasse, però, una grande impressione: gli parvero «prive di buon gusto... specialmente le fontane», con tutta quell'abbondanza di decori che suscitavano l'ammirazione della folla. Trascorse successivamente «ore deliziose» a Villa Giulia, «il più meraviglioso angolo di questa terra», che accuratamente descrisse («Ho passato in calma e in silenzio le più piacevoli ore», sì che in quel giardino sarebbe tornato più volte in seguito, tanto esso lo «aveva penetrato profondamente»); quindi, quasi a contrappunto, fu a Bagheria, restando sconcertato delle stravaganze e del «cattivo gusto» della famosa villa del principe di Palagonia, vero trionfo dell'assurdo, a suo dire: faceva il paio con la fontana Pretoria, che «deve collocarsi fra gli antenati della demenza palagoniana». Il 10 aprile, infine, «per una magnifica strada» salì a Monreale, ma al duomo normanno non dedicò poi un sol cenno, anzi non vi andò neppure, ché l'arte ond'esso era celebre e ammirato era estranea ai suoi canoni: e si recò a visitare il monastero di San Martino.

Più tardi ancora il suo indomito spirito indagatore lo portò in giro per la città: visitò il palazzo reale, ma non ne ricavò la benché minima impressione, se non per gli arieti di bronzo provenienti dall'antica Sira-

cusa (ed era il loro richiamo, dopotutto, confessava, che lo aveva attratto in quell'edificio), né un sol cenno ebbe per la Cappella Palatina. Lo si è detto: nessun interesse aveva per le architetture normanne, per il Barocco addirittura avversione: troppo scomposto, disordinato, irragionevole, virulento; con quello stile le istanze di ordine e di equilibrio del suo intelletto rifiutavano persino lo scontro, esso era per il poeta addirittura il nulla. Solo la natura lo riconciliava col piacere supremo della rivelazione, sì che in quelle sue giornate palermitane il poeta si allietava del clima primaverile, delle piogge interrotte, del verde lussureggiante della vegetazione, fino ad esplodere in quell'inno incontenibile del cuore, famosissimo: «Senza la Sicilia non ci si può formare nessuna idea dell'Italia. È qui che si trova la chiave di tutto. Non è mai lodato abbastanza questo clima»; allo stesso tempo, freneticamente si dava a collezionare fossili e pietre. L'ultima «avventura» del soggiorno palermitano, dettagliatamente descritta, fu l'incontro che ebbe – lui che quasi programmaticamente rifiutò, quando poté, ogni contatto nell'isola con letterati e gente di conto – con la povera famiglia dell'«ingannatore saltimbanco» Cagliostro.

Il 18 aprile, con Kniep, a cavallo, attraversando «contrade meravigliosamente belle», si mise in cammino per Alcamo, «piccola città pulita e tranquilla», dove poté alloggiare in un decente albergo; da qui raggiunse l'indomani Segesta, profondamente affascinato dal solenne tempio e dal paesaggio circostante. Fu poi a Castelvetro e a Sciacca, poco più che tappe di passaggio per Agrigento. Certo, la moderna Girgenti – dove pernottò – non poteva destargli interesse, e infatti quasi non ne parla; ma osservò le strade «molto ben costruite» e, quanto alla cattedrale, non ebbe occhi e mente che per l'antico sarcofago con la scena di Ippolito e Fedra; eccolo l'indomani, invece, alla questua del suo universo di classicità, immergersi nella bella valle, fra gli antichi templi, esemplari perfetti di divina armonia, custodi del loro antico retaggio, circondati da uno scenario da idillio.

Il 1° maggio, attraversate Caltanissetta ed Enna (per via notando la fertilità frumentaria delle terre che percorreva, né disdegnando – come scriveva – un «supplemento» geologico e molte osservazioni botaniche), fu a Catania: immancabili le visite al museo Biscari e al monastero dei Benedettini, e quindi eccolo in giro in carrozza per la città; ma di questa non fu molto impressionato: quando, prima di lasciarla, fece una escursione per il litorale fino agli Scogli dei Ciclopi, non nasconde che quella passeggiata era «la più bella partita di piacere che si potesse fare a Catania». Il giorno prima, 5 maggio, a dorso di mulo, di buon grado rinunciando alla tradizionale ascensione fino alla cima dell'Etna (e infatti l'imponente massa vulcanica, inquietante presenza, documento minaccioso di una ribelle natura, non aveva posto nella sua olimpica composizione d'armonia), s'era avventurato sui Monti Rossi.

Eccolo infine in viaggio per Taormina; col suo compagno risalì la costa jonica, senza rivolgere un pensiero a Siracusa, cui indifferente volgeva le spalle, consapevole dello stato di estremo degrado in cui versava la città, della povertà delle sue vestigia classiche. Taormina, del resto,

l'attendeva sulla strada del ritorno, e qui ancora una volta splendidi quadri naturalistici gli promettevano spettacoli «d'una infinita bellezza». E sempre lo spettacolo della natura fu il protagonista pressoché esclusivo del taccuino di viaggio del poeta via via che si approssimava a Messina; qui giunse il 10 maggio: dovette fare i conti, però, con l'aspetto disastroso della città sconvolta dal recente terremoto del 1783, con la vista della povera vita dei sopravvissuti in baracche e ricoveri di fortuna, con la triste immagine della celebre Palazzata devastata, coi molti spettacoli di orrore e di dolore. Troppo per il suo spirito, per il suo bisogno di perfetta euritmia (non aveva forse evitato il drammatico disordine della morta Selinunte?): così, il 14 maggio, impaziente «di fuggire lo spettacolo delle rovine», con l'amico Kniep s'affrettò a imbarcarsi alla volta di Napoli, preferendo conservare per sempre e più intensamente nei timbri della memoria la lontanante e ben più serena vista, da bordo della nave, del giro dei palazzi, della cittadella e delle montagne alte sulla città, la veduta aperta dello Stretto, orlato ai due lati da magnifiche spiagge.

Bibliografia. AA.VV., *Goethe in Italia*, 1986; Agnello, *Girgenti, stazione*, 1987; Alfero, *Goethe*, 1928; Amari, *Goethe*, 1986; *Auf klassischen Boden*, 1966; Bauer, *Goethe auf der Fahrt*, 1939; Beller, *La Sicilia nella letteratura*, 1992, pp. 69-73; Buriot-Darsiles, *Le voyage*, 1932; Cart, *Goethe*, 1881, pp. 118-156; Casagrandi, *Wolfgang Goethe*, 1932, pp. 338-368; Casella, *Goethe*, 1949; Caspe, *Deutsche Reisen*, 1965; Chiarini, *Goethe*, 1992; Chiusano, *Introduzione*, 1986; Cometa, *Goethe e i siciliani*, 1993, pp. 42-64; Cornelius, *Goethe*, 1867; De Seta, *L'Italia nello specchio*, 1982, pp. 244-253; Id., *La scoperta*, 1987; Id., *La Sicilia*, 1992, pp. 17-26; De Stefano, *Il viaggio*, 1932; Di Carlo, *Alloggio*, 1931; Id., *Goethe a Messina*, 1933; Id., *Goethe a Taormina*, 1937; Id., *Goethe a Palermo*, 1941; Id., *Goethe in Sicilia*, 1941; Id., *Wolfgang Goethe al santuario*, 1948; Id., *Incontri*, 1958, pp. 256-257; Id., *Viaggiatori*, 1964, pp. 49-61, 82-106, 121-133; Evola, *Münter e Goethe*, 1940; Falzone, *Viaggiatori*, 1963, pp. 37-39, 59-62; Fancelli, *Goethes*, 1982, pp. 192-207; Fazio, *Goethe vi cercava*, 1963; Femmel, *Disegni*, 1977; Ferrari, *Goethe*, 1932, pp. 478-490; Fiduccia, *La sua prima notte*, 1953; Furst, *Goethe's Italianische*, 1988, pp. 115-132; Giachery, *Piazza Marina*, 1923, pp. 45-56; Giarrizzo (a c. di), *Sui passi*, 1987, pp. 1-57; Golz, *Goethe*, 1982, pp. 208-228; Guidorizzi, *L'Italia*, 1980; Hérenger, *Goethe*, 1931; Hiller-Foti, *Viaggiatori*, 1991, pp. 61-66; Hofmannsthal (von), *La Sicilia e noi*, 1992; Horvat, *Goethe in Sicilia*, 1982; *Il viaggio di Goethe*, 1958, p. 29; Jablonski, *Goethe*, 1938; Kanceff, *Il compasso*, 1989, pp. 81-90; Klaus, *I disegni*, 1992, pp. 47-54; Kruft, *Goethe und Kniep*, 1970, pp. 201-237; La Lumia, *Viaggiatori*, 1871, pp. 35-39; La Rosa, *La Sicilia*, [1996]; Lejl, *Goethe*, 1953, pp. 32-33; Lewes, *La vita*, 1891; Libertini, *Goethe a Catania*, 1932; Id., *Benvenuto*, 1950; Longi, *Wolfgang Goethe*, 1933; Macchia, *Conosci il paese*, 1992, pp. 105-108; Maltese, *Wolfgang Goethe*, 1967, pp. 38-45; Martini, *Omaggio*, 1988; Maurel, *L'art*, 1920, pp. 35-92; Meier (a c. di), *Un paese*, 1987, pp. 139-157; Id., *Goethe padre e figlio*, 1987, pp. 17-42; Id., *Seekranke*, 1989, pp. 180-195; Messina, *Immagine*, 1983, pp. 327-331; Michéa, *Introduzione*, 1931; Id., *Le voyage de Goethe*, 1933; Id., *Le "Voyage en Italie"*, 1945; Miller, *Rispecciamenti*, 1992, pp. 55-85; Mühlmann, *Goethe, Sizilien*, 1976, pp. 440-451; Id., *Italianische Reisen*, 1830, pp. 649-654; Münz, *Goethes Zeichnungen*, 1949; Naldi, *Goethe a Taormina*, 1952, pp. 28-31; Naselli, *Catania centocinquanta'anni*, 1926, pp. 462-464; Osterkamp, *L'immagine*, 1987, pp. 139-157; Pfotenhauer, *Il colore. L'estetica*, 1987, pp. 181-193; Id., *La teoria*, 1992, pp. 97-104; Pinna, *Viaggio*, 1986; Pitre, *Il viaggio di Goethe*, 1905, pp. 165-220; Placanica, *Goethe tra le rovine*, 1987; Id., *Goethe e dintorni*, 1992, pp. 523-548; Porzio e Picole, *Goethe*, 1983; Prinzivalli, *Goethe e la Sicilia*, 1944; Puzzolo Sigillo, *Poesia e verità*,

1949; Requadt, *Die Bildersprache*, 1962; Ruta, *Viaggiatori*, 1998, pp. 25-31; Santini, *Goethe straniero*, 1992, pp. 287 sgg.; Schneegans, *Goethe in Messina*, 1866; Sprengel, *La Sicilia*, 1987, pp. 159-179; Storti, *Immagini*, 1986, pp. 267-275; Tocchi, *Goethe*, 1967; Tomaselli, *Il viaggio*, 1986; Tuzet, *Viaggiatori*, 1988, pp. 128-142; Van de Moetter, *Historisch-Bibliographischer*, 1991, pp. 90-97; Vetro-Rametta-Alessi, *Goethe ad Agrigento*, 1977; Villasevaglios, *Palermo felicissima*, 1992, pp. 243-245; Von Graevenitz, *Goethe*, 1904; Von Klenze, *The interpretation*, 1907; Zaniboni, *La "Italienische Reise"*, 1906.

GOLDHANN Ludwig

Letterato austriaco, n. a Vienna nel 1823, m. nel 1893. È autore di tragedie.

L'opera. *Ästhetische Wanderungen in Sicilien* [= Peregrinazioni estetiche in Sicilia], Lipsia 1855, pp. XIX-453.

Esemplari. SSP, Pitre (A).I.C.23; MARP, 914.58.GOL.AES; BMP, II.B.594; BNMV, Tursi II.GOL.1.

Il viaggio. Dal tempo in cui con Riedesel (v.), nel 1767, si inaugurò la stagione del *Grand Tour*, e per un cinquantennio almeno (ché tale, a nostro vedere, è la latitudine temporale del fenomeno), sempre i viaggiatori tedeschi o di lingua tedesca, e non solo essi, alla Sicilia chiesero l'immagine emblematica e accattivante di una terra ricca e generosa di effetti paesaggistici, doviziosa di una natura solare ed esuberante, risovente negli antichi avanzi dei fascinosi richiami del mondo classico, misteriosa e sorprendente per ciò che prometteva di esotico e selvatico, insomma in tutto rispondente a quell'ideale immaginativo che s'erano conformato a misura delle idee preconcepite – e torbidamente accarezzate – intorno all'isola. L'osservazione (e talora la deformazione) della realtà antropologica, la percezione in chiave folklorica dell'ambiente e delle costumanze popolari, furono il necessario aggregato di un amalgama intellettuale che concedeva poche variabili e aggiunte a questa visione: e una era certamente la rilevazione artistica o la ricerca del bello artistico, l'interessamento cioè ai caratteri estetici dei monumenti architettonici, talora in connessione con un sommario spicilegio dell'ambiente urbano.

Ma attraverso il tessuto delle città era, generalmente, come se questi girovaghi forestieri non passassero, come se poco conferisse al carattere del proprio viaggio la rilevazione della materiale effigie cittadina nella tela delle sue strade e nella compatta stesura della sua edilizia: e infatti la descrizione ne è rara e sommaria. Rimanevano le emergenze dei grandi edifici d'architettura: ma anche qui dovevano fare i conti coi condizionamenti di una preconcezione estetica, che, in epoca di *revival* medievale e di dominanza razionalistica e neoclassica, negava interesse alla produzione architettonica del Rinascimento e valore d'arte a quella del Barocco, anzi questa era sdegnosamente rifiutata; sicché, quando pure affidarono ai propri diari la rilevazione delle bellezze monumentali delle città dell'isola perché ne avessero contezza i lettori d'Europa e per partecipare loro le proprie impressioni, e anche quando – nei *voyages pittoresques* – venne assegnata alla collaborazione di disegnatori e incisori la trascrizione in termini iconografici di tale visione, ciò che ne venne fu sempre il racconto o la rilevazione di edifici normanno-gotici, di organismi neo-classici o classicheggianti: immancabile, ad esempio, a

Palermo l'appuntamento con gli edifici dell'Orto Botanico, col razionalismo all'italiana della Villa Giulia, con la casina della Favorita (ma questo apparteneva piuttosto alle intellettuali propensioni per le esoticherie), in qualche caso con la frigida compostezza della villa Belmonte all'Acquasanta. Che se poi, come ai tempi della venuta del Riedesel, queste realtà non erano ancora, poco importava: ben le surrogava in taluno l'interesse per la generale situazione politica e socio-economica dell'isola, lo sguardo attento alle condizioni dell'agricoltura e dei commerci e allo stato delle manifatture; ma in Riedesel, abbiamo a suo luogo detto, insieme col disgusto per l'arte barocca, pesava il disinteresse per l'architettura dell'ultimo Medioevo e del Rinascimento.

Avrà analoghi percorsi di riferimento il viaggio in Sicilia nei resoconti di altri viaggiatori nel cinquantennio a cavallo del crinale fra i due secoli e similmente si connoteranno le caratteristiche del viaggiare, né gli interessi dominanti e i modi di intendere e di vedere l'isola divergeranno granché, a meno di peculiari professionalità: in ogni caso, condiviso sarà il sentimento di generale indifferenza e persino potrebbe dirsi il senso di fastidio per l'ambiente edilizio dei centri urbani. Ben difficilmente il visitatore straniero ebbe ad esprimere coinvolgenti interessi per l'effigie architettonica delle città: l'episodio di Goethe, che, recatosi al palazzo reale di Palermo, nessuna curiosità manifestò per esso e difatti nessuna immagine ce ne ha lasciata, se non del suo abbandono, è paradigmatico al riguardo; insensibile al fascino dell'arte normanna, pieno di disprezzo per il Barocco, nel 1785 il danese di origine germanica Münter (v.) non ebbe emozioni per la Cappella Palatina e per il duomo di Monreale, non interesse per la cattedrale di Palermo, di cui unica cosa degna di apprezzamento giudicò essere gli augusti sepolcri; allo stesso modo, Bartels (v.), se pure si donò a una visita minuziosa di tutti i principali edifici d'arte e qualche disposizione manifestò alla onesta comprensione di moduli stilistici estranei alla propria matrice culturale – persino in direzione dell'accettazione degli stilemi arabi e del Barocco –, ben poco al postutto concesse all'arte del Medioevo e, in genere, al resoconto della propria escursione attraverso i materiali architettonici dell'isola.

Del resto, basterà osservare le immagini delle grandi edizioni dei *voyages pittoresques* – nessuno dei quali, è vero, per allora tedesco, ma la disposizione spirituale che diciamo non era esclusiva della cultura germanica – per verificare quanto poco valesse l'aspetto artistico-monumentale del paesaggio urbano: non un tratto in Houël (v.), che non mostra sollecitudini se non per l'archeologia, per i paesaggi arcadici e per le scene di costume; scarsi e arruffati squarci d'ambiente urbano nell'iconografia del Saint-Non (v.), che per lo più valgono da enfatici scenari di manifestazioni popolari; e solo col D'Ostervald (v.) si avranno infine le prime raffigurazioni documentarie di siti e monumenti urbani, ma col D'Ostervald siamo ormai all'epilogo del primo quarto del XIX secolo.

A onor del vero, v'erano state – e proprio in ambiente germanico – alcune non negligibili eccezioni, e il viaggio di Rehfuës, Carl Grass, Schinkel e Steinmeyer (vv.) nel 1804 ne è prova: il gruppetto dei tede-

schì, insomma, a Messina come a Palermo, a Girgenti come a Siracusa e altrove, all'aspetto edilizio delle strade e all'immagine artistica degli edifici seppè guardare con meticolosa attenzione, delle proprie osservazioni lasciando il fedele resoconto, e ciò seppur rifiutando il confronto con le architetture estranee all'estetica dei tempi. Qualche altro visitatore vi fu non alieno dalla sommaria registrazione delle proprie vedute cittadine, ma insomma una cosa restava certa: che – non fosse stato per l'attrattiva degli incontaminati paesaggi, per la straordinaria curiosità dell'Etna, per le suggestioni delle rovine elleniche così arricchite dalle istigazioni della Storia – e persino in taluno per le sollecitazioni alla verifica delle condizioni socio-politiche dell'isola, nessuno avrebbe affrontato il faticoso viaggio per la sola veduta delle architetture urbane.

Col Goldhann la prospettiva esattamente si ribalta. Quando nel grande palcoscenico della "Sicilia viaggiata" sopraggiunse nel 1854 il letterato austriaco, la fase pionieristica del *Grand Tour*, con tutta la somma delle sue imperizie, delle sue ingenuità, dei suoi preconcetti, delle sue istanze d'avventura, già da alcuni decenni s'era conclusa, la "scoperta" era avvenuta: dell'isola l'Europa conosceva i magici paesaggi, la bellezza degli spettacoli di natura, le suggestioni degli avanzi classici, le asperità dei percorsi, ma anche i caratteri dell'ambiente, la povertà della vita paesana, lo stato delle istituzioni e dell'economia, le varie connotazioni della società, e persino quel poco che le fu attestato delle architetture urbane. Era allora il tempo di dire di più, di vedere – e soprattutto rappresentare – l'immagine artistica delle città nel contesto dell'intero quadro paesaggistico e naturalistico: dal Goldhann l'intenzione venne già dichiarata nel titolo stesso dell'opera, *Ästhetische Wanderungen*. Non per nulla il suo viaggio ebbe – anche nella distribuzione della materia – due punti focali, da cui si diramarono i successivi itinerari: Palermo, luogo del primo contatto con l'isola dello scrittore proveniente da Napoli, e la fascia orientale della regione con le sue città e i suoi paesaggi.

Le prime notazioni furono quelle ormai tradizionali d'ogni approccio dal mare: la bellezza della baia, i colori, la splendida veduta della costa, e poi, una volta a terra, le prime generiche impressioni sull'ambiente architettonico, e l'alloggio nell'albergo della "Trinacria" alla Marina. Quindi la visita minuziosa e competente della città: il rilievo topografico, le generali osservazioni sui caratteri dell'architettura, sugli influssi stilistici succedutisi nel tempo, l'attenzione prestata alla vivacità popolare e commerciale del Cassaro, la stupefazione per l'abbondanza dei chioschi delle limonate per la strada, l'ammirazione per i Quattro Canti, il vagabondare per la cala e per la Marina, le curiose annotazioni su preti e monache, donne e lenoni, fino alla serata passata a teatro con un occhio alle signore e l'orecchio al "Nabucco" e con qualche osservazione finale sulla vita teatrale e sugli alberghi.

L'itinerario attraverso gli episodi edilizi della città, intercalati da una serie di didascaliche teorizzazioni sui caratteri dell'architettura e sulle commistioni in essi di vari apporti stilistici, prese le mosse dalla chiesa della Martorana; quindi fu una visione articolata dell'intero apparato monumentale, osservato e descritto anche negli edifici meno fre-

quentati dai viaggiatori, dalla chiesa di Casa Professa a S. Giuseppe dei Teatini, da S. Domenico a S. Agostino; ma vi furono pure la visita alle catacombe dei Cappuccini con la macabra descrizione della manipolazione delle salme dei trapassati, l'intrusione nei vicoli della città povera e pittoresca, la passeggiata al mercato della Vucciria, la salita a Monreale lungo un paesaggio di aloe e di cactus, la visita accurata e competente al magnifico duomo guglielmino, seguita da una scorribanda al monastero di S. Martino; il ritorno si conclude con una passeggiata per l'Olivuzza, contrada carica delle imperiali reminiscenze russe e occasionale al contempo d'alcuni riferimenti all'aristocrazia palermitana.

Nei giorni successivi lo scrittore ampliò il proprio giro: salì sul monte Pellegrino, e qui la visita alla grotta di S. Rosalia gli offerse il destro d'una concisa rievocazione della leggenda della Santa e della descrizione della sua festa; si recò quindi a Bagheria per visitare la villa Palagonia, scandalizzando della manifestazione di lucida follia del suo ideatore; e nella strada del ritorno si recò a vedere le rovine di Solunto. Fu il primo contatto, questo, con la civiltà classica e quasi la prova del ben più lungo viaggio alla volta di Girgenti, che l'austriaco in effetti raggiunse qualche giorno più tardi, al termine d'un duro cammino, interrotto da una tappa a Calatafimi. Non entrò, però, in città, della quale infatti non dà alcuna informazione; limitò la propria visita alla Valle dei Templi, affascinato dall'armonioso messaggio trasmesso dalle antiche pietre; di ritorno, concluse il proprio tuffo nella classicità con una digressione a Segesta, sciogliendosi in una serie di dotte annotazioni sulla bellezza e sull'armonia dell'arte greca, esattamente come in precedenza, al cospetto dei templi diruti dell'antica Akragas, s'era abbandonato ad altre considerazioni sulle concezioni artistiche dominanti nel mondo classico. Ripassò poi per Calatafimi, attraversò Alcamo con la sua terra ricca di vigneti, Castellammare, Partinico, Borgetto, fu infine a Palermo.

Lo ritroveremo in viaggio, diretto verso la fascia orientale dell'isola. In carrozza attraversò i brulli ed aspri paesaggi della regione interna, incontrò poveri paesi (Vallelunga, Santa Caterina [Villermosa]), passò per le contrade aride e desolate dello zolfo, sempre annotando i caratteri degli scenari che venivano rivelandogli alla vista; il transito per le terre di Castrogiovanni (l'odierna Enna) gli suscitò arcaiche reminiscenze mitologiche; di notte raggiunse Leonforte, proseguì per San Filippo d'Argirò (Agira), Regalbuto, Biancavilla, Paternò; al mattino fu in vista del mare. A Catania però non si fermò: appena un accenno all'impianto urbano e subito la discesa lungo la costiera jonica fino a Siracusa, che non perse tempo a visitare. A piedi girovagò per la città moderna, quindi a cavallo si recò nei siti archeologici, ammirato della ricchezza vegetativa dei luoghi, suggestionato dai resti classici, e rese omaggio alla tomba del Platen nel giardino Landolina; le ultime visite furono riservate al castello Maniace e al museo, dove il bel simulacro della Venere Anadiomene gli lanciò quei medesimi segnali di morbida sensualità che avrebbero un trentennio più tardi irretito il francese Maupassant (v.).

Poco più tardi, il ritorno a Catania gli ammannì la vista di altre emergenze classiche – il teatro, l'odéon, l'anfiteatro romano – e con esse

delle raccolte archeologiche del museo Biscari; molti altri luoghi visitò inoltre, girovagando per strade e piazze – il duomo, l'Università, l'Accademia Gioenia, l'abbazia benedettina, la Marina –, finché intraprese l'ascensione dell'Etna: raggiunte a cavallo Nicolosi, dove pernottò, si rimise al risveglio in marcia fino ai crateri, intorno a sé sempre ammirando il poliedrico aspetto e le bellezze della natura; poi il ritorno a Nicolosi e la ripresa del viaggio verso Acireale, Giarre, Taormina, con una felice descrizione dei caratteri ambientali e paesaggistici della bella cittadina sul monte Tauro e della suggestiva monumentalità dei ruderi dell'antico teatro. Lo attendeva, ultima tappa, Messina, elegante – com'egli la vide e descrisse – nella sobria impronta della sua architettura, sventurata nel succedersi delle sciagure, desolata nelle persistenti rovine del recente cannoneggiamento borbonico: preso alloggio all'"Hôtel Vittoria", il Goldhann percorse interessato e vigile strade e piazze, visitò i principali monumenti, si spinse fino al Capo Peloro, raccogliendo per via le ultime romantiche immagini della pittoresca natura.

Qualche giorno più tardi il piroscampo "Vesuvio" lo riconduceva a Napoli.

GOLDICUTT John

Architetto e pittore inglese, n. a Londra nel 1793, m. ivi nel 1842. Nel 1817 si recò a Roma col proposito di studiare l'architettura classica, e fu ammesso come socio nell'Accademia di S. Luca. In quell'anno stesso effettuò il suo viaggio in Sicilia, donde fece ritorno a Roma, e nel 1818 in Inghilterra, dandosi all'attività professionale. Fra il 1810 e l'anno della morte espose più volte nella Royal Academy.

L'opera. *Antiquities of Sicily drawn by J. G., Architect*, Londra 1818, in fol., pp. 47, con 41 tavv. f.t. [1] Ediz. it., *Antichità di Sicilia*, reprint del testo inglese e trad. it. di Antonio e Marco Barbera, introd. di Giuseppe Barbera Azzarello, Palermo 1984, pp. 25 + 41 tavv. f.t. [2].

Esemplari. [1] BLL, 647.b.6. [2] BCRS, 14.5.F.78; BCP, XLVI.G.193; SSP, Amari.I.M.16; BARS, 914.58.

Le illustrazioni. Veduta di Palermo e della sua baia; La Marina di Palermo; Il santuario sul monte Pellegrino; Il tempio di Segesta; Pianta del tempio e del teatro di Segesta; Veduta del teatro di Segesta; Il tempio di Segesta (ved. laterale); Il porticato del convento dei Cappuccini di Castelvetro; Rovine di Selinunte; Altra ved. delle rovine di Selinunte; Pianta dei templi di Selinunte; La Valle dei Templi ad Agrigento; Il tempio della Concordia; Il tempio di Giunone Lucina; Veduta dei templi di Agrigento; Il tempio di Ercole ad Agrigento; Frammenti del tempio di Giove Olimpio ad Agrigento; Pianta dei templi della Concordia e di Giunone Lucina; Rilievi di resti archeologici di Agrigento; Panorama del territorio di Siracusa; La fonte Aretusa; Antica tomba a Siracusa; L'Orecchio di Dionisio; Le latomie; Il tempio di Minerva, ora cattedrale di Siracusa; La sorgente Cyane; Pianta del tempio di Minerva a Siracusa, dell'Orecchio di Dionisio, del Castagno dei cento cavalli sull'Etna, del teatro di Taormina; Pianta dell'anfiteatro e dell'odeon di Catania; L'Etna; Il Castagno dei cento cavalli; Veduta di Acicastello; Veduta di Taormina; Veduta del teatro di Taormina, con sullo sfondo la città e l'Etna; Veduta del teatro di Taormina verso Messina; Il capo S.

Alessio; Veduta di Messina; Il porto di Messina; Veduta dello Stretto di Messina; Veduta di Scilla in Calabria; Il castello di Pizzo calabro.

Il viaggio. Il viaggio di Goldicutt nel 1817 in Sicilia, non descritto in un testo letterario (ché descrizione odepica non è certamente il gruppo delle brevi didascalie che commentano le tavole), trova tuttavia puntuale testimonianza nella serie di incisioni che compongono l'opera dell'artista e che nella loro disposizione documentano l'ordine dell'itinerario svolto: dallo sbarco a Palermo al trasferimento, attraverso Segesta e Castelvetro, a Selinunte e Agrigento; da qui a Siracusa, quindi a Catania, donde il viaggiatore compì la tradizionale escursione sull'Etna; riprese poi il cammino lungo la costa jonica fino a Messina, con una breve digressione a Taormina. A Messina si imbarcò sul postale per far ritorno a Roma: da bordo schizzò due vedute – le ultime della raccolta – della costa calabro.

La durata del *tour* non è definibile; si ricava tuttavia dai contenuti delle immagini la sensazione di un viaggio rapido, forse affrettato, dominato dall'esclusivo interesse per l'architettura classica, estraneo ad ogni altra premura se non per i resti dell'antichità, e quindi non disponibile alle sollecitazioni dell'ambiente urbano e persino del paesaggio naturale. Non oppongono ostacolo a tale assunto le poche vedute generali (di Palermo, di Siracusa, di Taormina, di Messina) che hanno quasi funzione di introduzione e di cornice a una tela riferita in realtà ad altro soggetto, né qualche rara immagine raccolta all'esterno dei luoghi abitati (la marina di Palermo e il santuario sul monte Pellegrino, il castagno dei cento cavalli sull'Etna, il capo S. Alessio, il porto e lo Stretto di Messina).

Goldicutt, insomma, non venne in Sicilia per conoscere quella terra e la sua civiltà: non gli interessavano, e certo ritenne che gli bastasse ciò che aveva letto o sentito dire; refrattario, come la maggior parte dei viaggiatori del tempo, ai prodotti dell'arte del Medioevo e del Barocco, non guardò le città (meno ancora i paesi attraversati) con intelletto aperto alla loro conoscenza, sì che del tutto ne ignorò i monumenti e l'ambiente. In una tale condizione di spirito era perciò logico che puntasse rapidamente ai siti archeologici, tralasciando o emarginando come elemento di distrazione dal proprio obiettivo esclusivo ogni punto di contatto con le espressioni vissute della civiltà locale; ritrasse quindi i resti dell'antichità classica in tavole di rigorosa e frigida fedeltà – che il romano Bartolomeo Pinelli (v.), venuto con lui in Sicilia, animò con l'inserimento di figurine di popolani – e a delucidazione di esse redasse brevi didascalie sull'orma dei "viaggi pittorici".

Bibliografia. Diction. of Nation. Biogr., 1908, VIII, pp. 73-74.

GOLDING Louis

Narratore e poeta inglese di stirpe ebraica, n. a Manchester nel 1895, m. nel 1958. In molti dei suoi romanzi e dei suoi saggi rifletté la sostanza del problema ebraico e delle condizioni di vita del suo popolo; pubblicò pure interessanti libri di viaggio (oltre *Sicilian Noon*, frutto di una escursione in Italia, *Those Ancient Lands*, 1928; *Terrace in Capri*, 1934; *The World I knew*, 1940; *Louis Golding goes travelling*, 1945).

L'opera. *Sicilian Noon*, Londra 1925, pp. XV-267 [1]; *id.*, New York 1926, pp. 228.

Esemplari. [1] BCRS, 4.72.A.160; BLL, 10151.eee.30.

Il viaggio. Quando Golding, in compagnia di un amico, venne in Sicilia era l'estate del 1925: era l'anno medesimo e forse la medesima epoca in cui vi venne il connazionale Hutton (v.), ma i due non s'incontrarono; per altro, seguirono percorsi del tutto opposti. Comune il punto di partenza: Messina; diverso l'itinerario svolto, ch  Golding si avvi  per la costiera tirrenica verso Palermo, conducendo poi il periplo da occidente verso Girgenti, passando quindi per il centro della Sicilia fino a Catania, per raggiungere Siracusa e risalire lungo il litorale jonico fino al ritorno a Messina, mentre Hutton si diresse subito a Taormina, per compiere pi  o meno il medesimo percorso in senso inverso. Diverso anche l'atteggiamento al primo impatto con la citt  devastata dal sisma del 1908, ch , se Hutton seppe guardare in positivo alle opere di ricostruzione avviate e al coraggio e alla fede dei messinesi, non nascose Golding il proprio sgomento allo spettacolo di desolazione che gli si offriva, al cospetto delle povere costruzioni di baracche nelle quali si erano ridotti a vivere i sopravvissuti.

Il treno, il mezzo di trasporto ormai – con la diffusione della rete ferroviaria – generalmente utilizzato dai viaggiatori in Sicilia, lo condusse a Tindari, poi a Cefal , uniche due tappe che valesse la pena di effettuare in quella tratta prima di raggiungere Palermo. Era, questa, la prima grande meta del suo *tour* e tuttavia quella forse della quale meno sappiamo; consapevole, infatti, che nulla pi  era da scoprire in quella terra della quale una infinit  di descrizioni parlavano e ogni cosa era stata detta, lo scrittore non si preoccupa di raccontare la forma estetica della citt  o i suoi contenuti esistenziali, o di metterci a parte delle proprie giornate e delle cose viste; Palermo resta nel suo *travel-book* uno scenario solo presumibile, del quale in fondo nulla   interessato al visitatore veramente di vedere, o nulla almeno di dire: tutto il suo impegno letterario venne assolto invece in una abbondante descrizione di una rappresentazione dell'*opera dei pupi*. E sar  cos  per tutto il viaggio, del quale abbiamo un *reportage* fatto di una serie di bozzetti, interrotti dalle riflessioni dell'Autore.

Pure, nel frettoloso racconto tracciato della Sicilia non mancano incisive informazioni che suscitano immagini definite: Alcamo, per esempio, era «a huge and desolate and unbeautiful city»; Trapani, invece, non gli parve poi cos  «dirty and lost», sporca e abbandonata cio  come l'aveva trovata Lawrence (nel mezzo, frattanto, c'erano state la visita a Calatafimi, alla vana ricerca dell'albergo intitolato a Butler, e una escursione al tempio di Segesta); e Selinunte, tremendo miscuglio di grandi pietre atterrate «in that disorder more monstrous than chaos before the spirit informed it» sembrava l'immensa rovina di una civilt  ciclopica.

Non meno forti emozioni lo scrittore sub  a Girgenti: era una citt  disperata, il fantasma di ci  che era stato; della sua magnificenza, della sua gloria solo i bellissimi delubri diruti restavano, e con essi lo sfondo azzurro del mare, componente coi templi di un inscindibile binomio. Si

lasci  il mare alle spalle, il treno lo condusse per il centro dell'isola in direzione di Enna e poi di Catania, mostrandogli per via immagini di sterilit  e di desolazione («There is no landscape so desolate anywhere as the interior of Sicily»); a Siracusa raccolse il premio del suo peregrinare: non alla fonte Aretusa o nel profondo seno delle latomie o fra le gradinate del teatro greco, ma al Museo, al cospetto della marmorea carnosit  della Venere Landolina, dinanzi alla quale ristette estatico ammirando.

Lasciata Siracusa, non restava ora a Golding che risalire la costa jonica: lo ritroveremo a Taormina, insoddisfatto della mondanit  della piccola citt  (essa era «so smart, so desperately smart»); da l  pass  a Messina, quindi a Milazzo, a Lipari: furono le ultime tappe del suo veloce *tour*, prima che per sempre lasciasse la Sicilia.

Bibliografia. Dizion. univ. della letter. contemp., II, 1960, pp. 514-515; Weston, *A Sicilian Odyssey*, 1992, pp. 353-368 *passim*.

GOLDSCHMIDT Adolph

Storico dell'arte tedesco, n. ad Amburgo nel 1863, m. a Basilea nel 1944. Professore nelle Universit  di Halle e di Berlino, pubblic  opere fondamentali sull'arte tedesca e fiamminga del Quattro e Cinquecento, sulla miniatura e sugli avori bizantini e dell'Alto Medioevo germanico. Effettu  un viaggio in Sicilia fra il 1889 e il 1890, da dove scrisse ottanta lettere, che si conservano inedite a Berlino.

GOLDSCHMIDT-LIVINGSTON Ida

Viaggiatrice tedesca (secc. XIX-XX).

L'opera. *Meine Reise nach und durch Sizilien* [= Il mio viaggio in Sicilia], Francoforte s. Meno 1910, pp. 412, con 45 fot. f.t.

Esemplari. BHR, Fa.300-5107.

Il viaggio. Il viaggio   probab. del 1908, ma anteriore alla catastrofe di Messina; volutamente, comunque, la Goldschmidt ne tace la datazione, limitandosi a comunicare ch'esso   della «Vorfr hling des Jahres 19**» [= della primavera del 19**]. In Sicilia era giunta in treno dopo avere attraversato l'intera penisola; prima tappa a Palermo, donde si affrett  a compiere una escursione a Segesta; solo al ritorno visit  la citt  e la vicina Monreale. In treno si diresse quindi a Girgenti (Agrigento), di cui visit  la cattedrale, per recarsi immediatamente dopo nella Valle dei Templi; e ancora per ferrovia, attraverso le regioni centrali dell'isola, si rec  a Siracusa, donde – superando Catania senza fermarsi – risal  la costa jonica fino a Taormina; quindi pass  a Messina, per ripartire da qui per il continente.

Evidente in un tale itinerario, nelle stesse tappe effettuate, l'esclusivo interesse per le vestigia dell'antichit  classica che guidava i passi della viaggiatrice; e infatti ancora, in quei primi anni del XX secolo, immutato persisteva in molti dei visitatori il sentimento dell'antichit : non nel senso che questo si facesse tendenziale punto di forza delle ragioni del viaggio in Sicilia, come era stato negli ultimi decenni del Settecento, cos  carichi di illuministiche attrazioni per «les antiquit s», fatte oggetto di metodologico approccio conoscitivo nell'ottica del «conno tre et faire conno tre», ma in quanto confacente al puro piacere estetico della contemplazione delle vestigia del passato.

GORANI Joseph

Si attestava cittadino francese per via della cittadinanza conferitagli dopo il suo stabilimento a Parigi e la conversione alle idee della Rivoluzione, ma era italiano, n. a Milano nel 1740 con nome Giuseppe. Morì a Ginevra nel 1819. Scrittore, uomo politico di non comune cultura, avventuriero, viaggiò per tutta Europa: fu al servizio di Pasquale Paoli in Corsica (e vagheggiò per qualche tempo il sogno di farsi incoronare re di Corsica, Sardegna ed Elba), di Pombal in Portogallo, spia di Maria Teresa, massone, illuminista (fu amico di Voltaire), osteggiò nelle sue *Mémoires secrets* le politiche del dispotismo illuminato, dopo averle prima sostenute, ciò che provocò da parte dei governi e delle famiglie interessate la ricerca e la distruzione di molte copie dell'opera, da cui la sua rarità. Fecondo poligrafo, è autore anche di *Memorie di giovinezza e di guerra (1740-1763)*, ed. ital. 1936.

L'opera. *Mémoires secrets et critiques des cours, des gouvernements et des mœurs des principaux États de l'Italie, par J. G., citoyen français*, Parigi 1793, voll. 3, pp. VIII-495, 478, 480. La Sicilia nel vol. I, pp. 471-490. Ivi anche "Manière de voyager dans les Deux-Siciles" (pp. 297-307) [1]; id., Londra 1794, voll. 3, pp. XII-503, 488, 488. Ed. ted., *Geheime und kritische Nachrichten von den Höfen, Regierungen und Sitten der wichtigsten Staaten in Italien*, Colonia 1794, voll. 3 [2].

Esemplari. [1] BNCR, 71.7.B.27-29; BNF, K.7229-7231. [2] BHR, Fa.170-3930.

Il viaggio. Quasi certamente il Gorani, che pure viaggiò a lungo per l'Italia allo scopo di raccogliere materiali per la sua opera, e certo raggiunte la Calabria, non fu mai in Sicilia, sì che ciò che scrive dell'isola sembra essere prevalentemente opera di compilazione; egli stesso, del resto, ha cura di avvertire, a inizio delle pagine dedicate alla Sicilia, di essersi avvalso, quali strumenti di documentazione, di «plusieurs relations», ciò che non gli impedì comunque di affrontare con vibrante severità fondata su una matura cognizione di causa il tema delle condizioni dell'isola sotto il governo dei Borboni: governo che bolla pesantemente di assenteismo e dispotismo, imputandogli d'essere «le revers du bon sens et qu'il va directement contre le but de la nature». Vibratamente additava le colpe dello Stato e denunciava le ragioni del malessere sociale che attanagliava la regione e la rendeva oggetto di un rapace regime di legalizzate angherie, pavida e indolente nel diffuso tramortimento delle coscienze. Caracciolo, è vero, aveva cercato di risollevarlo, ai tempi del suo viceregnato, le sorti dell'isola e introdotto savi sistemi amministrativi, ma col suo allontanamento questa era ripiombata nell'apatia, da cui – preconizzava – non si sarebbe più sollevata.

Persino nella struttura demografica la Sicilia aveva subito un pesante decremento; a che cosa attribuirlo? Per lo scrittore non v'era dubbio: «Au gouvernement despotique, qui détruit plus sûrement l'espèce humaine que ne fait la guerre la plus désastreuse... Le despotisme stérilise le sol, frappe les esprits d'une stupeur secrète, étouffe le germe des vertus et corrompt par son souffle empesté toutes les douceurs de la vie sociale».

Ai mali del cattivo reggimento dell'isola (e qui non manca un sommario *excursus* del funzionamento delle istituzioni, dal parlamento ai tribunali, dagli uffici amministrativi alle strutture assistenziali) si ac-

compagnava il peso dei privilegi feudali, cui si aggiungeva il parassitismo del clero regolare e secolare, possessore di ricchezze incalcolabili, detentore di più di un terzo della proprietà immobiliare nell'isola. In particolare, al regime fiscale Gorani dedicava una tagliente ricognizione: sistema gravoso e iniquo – biasimava –, che tuttavia ben poco rendeva allo Stato, il quale dalle imposte dirette non ricavava dopotutto che 320 mila ducati d'argento e da ogni altra imposta in tutto solo 400 mila ducati; eppure il popolo si trovava oppresso dal peso di imposte e balzelli, che però impinguavano le casse di altri percettori, i baroni: «la raison – osservava – se trouve dans les usurpations que les barons ont faites successivement sur les droits appartenans à la Couronne, dans la foublesse des souverains qui ont trouvé plus commode d'appesantir le joug sur les simples habitans que de protéger ceux-ci contre les seigneurs terriens». E a stordire le coscienze, a renderle passive e succubi a un sì jugulatorio sistema di oppressione erano poi la diffusa ignoranza e la superstizione in cui il popolo era tenuto e, insieme, la corruzione dei costumi.

Il discorso sulla Sicilia aveva epilogo, a questo punto, nella sdegnata esortazione finale: «Naples, Sicile, levez-vous!». Ci sarebbero voluti alcuni anni, però, come è noto, perché il tempo della rivolta maturasse.

Bibliografia. Monnier, *Un aventurier italien*, 1884; Venturi, *Illuministi*, 1958.

GORDON Pryse Lockhart

Viaggiatore scozzese, n. ad Ardersier nell'Inverness-shire, m. a Bruxelles nel 1834. Dopo avere prestato vari servizi militari, accompagnò nel 1797 l'amico Lord Montgomery, invalido, in un viaggio in Italia, dove rimase fino al 1801. Ritornato a Londra, fece un secondo viaggio in Sicilia alla fine del 1811 e vi rimase fino al 1813, quando a causa d'un colpo di sole fu costretto a far ritorno in patria; si trasferì quindi a Bruxelles, dove rimase fino alla morte. È autore di una guida per viaggiatori: *A Companion to Italy* (1823), il cui successo perdurò fino all'apparire delle sue *Memoirs*, e nel 1834 di una descrizione del Belgio e dell'Olanda.

L'opera. *Personal Memoirs or Reminiscences of Men and Manners at Home and abroad, during the last Half Century, with Occasional Sketches of the Author's Life, being Fragments from the Portfolio of P. L. G.*, Londra 1830, voll. 2.

Esemplari. BLL, 613.g.12-13.

Il viaggio. L'opera contiene, fra l'altro, la descrizione delle visite compiute dal Gordon a Firenze, a Napoli e in Sicilia nel 1797-1801 e ancora in Sicilia e in Sardegna nel 1812-13.

GORE Charles

Pittore inglese di marine, n. nel 1729, m. nel 1807. Trasferitosi intorno al 1770 a Roma, fu invitato nel 1777 da Hackert (v.) a partecipare alla sua escursione in Sicilia; ritornato a Roma, vi risiedette fino al 1791, quando si stabilì a Weimar, dove morì.

Il viaggio. Gore fu in Sicilia nel 1777 insieme con Jakob Philipp Hackert (v.), che vi veniva allo scopo di realizzare una fedele documentazione grafica per i viaggiatori del *grand tour*, e Richard Payne Knight (v.), diarista della spedizione. Partiti da Napoli in feluca il 12 aprile, i

tre erano dodici giorni più tardi a Lipari; sbarcati successivamente a Milazzo, via terra raggiunsero Cefalù e Palermo; si recarono quindi a Monreale, Alcamo, Segesta; il 7 maggio erano a Selinunte, donde si spostarono ad Agrigento; il 20 maggio erano a Siracusa, il 23 a Catania, il 27 compirono l'ascensione dell'Etna. Dopo avere visitato Taormina e Messina, all'inizio di giugno la comitiva fece ritorno a Roma.

In Sicilia Gore ritrasse in molti disegni, acquarelli e oli i luoghi visitati. Le sue immagini influenzarono più tardi John Robert Cosenz e Thomas Hearne, che non furono mai in Sicilia, ma eseguirono vedute esemplate su quelle di Gore.

Bibliografia. Binyon, *Catalogue*, II, 1900; Goethe, *[Biografia]*, 1965, pp. 598-608; Sciolla, *Il viaggio pittorico: l'immagine*, 1988, p. 157.

GORSKOV V.

Giornalista russo (sec. XX).

L'opera. *Ot Venecii do Palermo* [= Da Venezia a Palermo], in "Kul'tura i Zizn", n. 7, 1961, pp. 40-41.

Il viaggio. Il resoconto giornalistico documenta una condizione di cose rilevata nel corso di un viaggio attraverso l'Italia in occasione degli incontri di una delegazione sovietica, della quale faceva parte il Gorskov, coi membri dell'Associazione "Italia-URSS" a Prato, Firenze e Palermo: la lunga escursione geografica, compiuta nel 1961, pose a contatto il visitatore con le diverse realtà socio-economiche e strutturali di un Paese in cui la Sicilia si collocava con tutta la gravità dei propri endemici mali.

GÖTZLOFF Carl Wilhelm

Pittore vedutista tedesco, n. a Dresda nel 1799, m. a Napoli nel 1866. Trasferitosi nel 1821 a Roma e quindi a Napoli, qui godette dell'incarico e dell'assegno di pittore di corte e collaborò al *Viaggio pittorico* di Cuciniello e Bianchi (v.). Artista prolifico, realizzò per privati e pubblici committenti molti paesaggi, spesso ripetendosi nei soggetti, e alcuni ne ritrasse per lo zar durante un suo soggiorno in Russia intorno al 1840. Compì nel 1831 una escursione a Palermo, dove eseguì varie vedute.

Bibliografia. Di Matteo, *Iconografia*, 1992, p. 264; Farese Sperken, *Artisti tedeschi*, 1993, p. 143; Troisi, *Vedute*, 1991, p. 160.

GOULD William M.

Viaggiatore americano (sec. XIX).

L'opera. *Zephyrs from Italy and Sicily*, New York 1852, pp. 336. La Sicilia alle pp. 28-72.

Esemplari. BNF, K.11653.

Il viaggio. Compiuto negli anni 1847-49, il viaggio del Gould interessò la Sicilia, Napoli e varie città del Nord-Italia. Aveva preso avvio il 3 ottobre 1846, quando l'americano lasciò il porto di New York col "Prince de Joinville", uno dei migliori vascelli della flotta passeggeri, per una crociera nel Mediterraneo; attraversata la porta di Gibilterra, fatto scalo a Marsiglia, il battello intraprese il 4 gennaio 1847 la navigazione per la Sicilia. Si trattava, per il visitatore che veniva da un lontano continente, dell'isola da sempre sognata, l'isola della quale la sua immaginazione, nutrita sulle

guide di viaggio e sulle descrizioni d'altri viaggiatori, era piena, sì che l'impazienza lo stimolava a raggiungerla; vi soggiornò poi fin oltre la Settimana Santa, della quale poté descrivere le manifestazioni. Intanto, l'approdo a Palermo gli dischiudeva le prime immagini di bellezza, cui molte altre se ne aggiunsero nei molti giorni della sua permanenza in città.

La visita fu attenta, scrupolosa, sorretta dalla meraviglia e dall'entusiasmo: nulla, in pratica, si sottrasse alla sorpresa dell'appassionato visitatore, che persino si lasciò andare a una serie di minute osservazioni sugli animali da trasporto, sui balconi e sul colore degli edifici di abitazione; emotive descrizioni gli dettò lo splendore delle grandi chiese, lo deliziarono le belle ville suburbane, i palazzi di stile saraceno, l'amenità dei dintorni; da Monreale, «most charmingly situated», godé una magnifica vista sulla pianura. Ed ecco la ragione del titolo: «The road [si riferiva alla bella strada che conduce a Monreale] bloomed with flowers and the airs were so fragrant that [he] fancied that the sweetest zephyrs of immortality had wandered from Elysian realms and breathed upon the plains»; tanto era magnifico lo spettacolo, che nel salire sostò a lungo ad ammirare la valle e lo scenario di Palermo distesa nel mezzo di essa. Nei giorni successivi si recò a visitare la Palazzina Cinese e il magnifico parco che la circondava, le borgate di Boccadifalco e di Baida, il convento di S. Maria di Gesù, la più lontana Bagheria; soprattutto lo attrassero la Marina, che giudicò la vera gloria della città, e la Villa Giulia, giardino di superbe attrattive, che descrisse minutamente.

Palermo, dunque, riecheggiò leggiadra e dilettevole nell'attenzione e nella rievocazione del Gould, che frettolosamente visitò poi le altre città dell'isola: Girgenti, «a poor town» che valeva solo per i suoi resti classici; Catania dai nobili edifici; Siracusa, i cui pochi avanzi classici non altro trasmettevano al forestiero che desolazione; Messina, offesa dai molti disastri che ne avevano mutilato le sorti. Da Messina, intorno alla prima settimana di aprile, l'americano ripartì alla volta di Napoli.

GOURBILLON (de) Joseph-Antoine

Scrittore francese, n. nel 1778; si ignora l'anno della morte. Vissuto, dopo lo scoppio della Rivoluzione, in esilio alla corte di Torino con l'incarico di segretario di Giuseppina di Savoia, la futura consorte di Luigi conte di Provenza, poi Luigi XVIII, poté far ritorno in patria nel 1803. Autore di opere teatrali e di altri scritti di poco successo, fu soprattutto un italianista, traduttore della *Divina Commedia* in versi francesi (1831), studioso di Dante e Petrarca; e, appunto, per trarre elementi necessari alla revisione di una sua opera su Dante e i Fiorentini venne nel 1819 in Italia (si trattava del suo terzo soggiorno in Italia), soggiornando a Firenze, a Roma, a Napoli. In luglio, accettando la proposta di un inglese, s'imbarcò a Napoli per la Sicilia, dove si trattene per circa sei mesi.

L'opera. *Voyage critique à l'Etna en 1819*, Parigi 1820, voll. 2, pp. 541, 463 [1]; ed. ingl., *Travels in Sicily and to Mount Etna in 1819*, Londra 1820, pp. 112 con cartogr. [2].

Esemplari. [1] BCP, XI.D.74-75; MARP, 914.58.G.OJ.VOJ; BNMV, Tursi II.GOU¹.1-2 e Rari Tursi 62-63; BNF, K.8465-8466; BAP, 8°.H.1082. [2] BCBS, 6.15.G.21; BCP, XI.D.194; SSP, Pitre (A).II.C.39; BNCR, 56.7.D.10; BHR, Fa.230-4203.

Il viaggio. Espressione d'un malumore e d'una avversione profondi il *Voyage critique* del Gourbillon. E infatti questo francese, giunto per mare a Palermo in una imprecisata giornata di luglio del 1819, ormai nel pieno della maturità, colmo l'animo di sogni libertari, era destinato a pentirsi amaramente della propria decisione, dell'abbandono degli agi e delle comodità dell'ambiente domestico, per affrontare gl'incomodi e gli stenti di un malagevole viaggio in una terra che la mancanza di infrastrutture rendeva ostile e refrattaria all'accoglienza del forestiero, e non ne fa mistero.

Venuto sotto lo stimolo delle compiacenti testimonianze di altri viaggiatori, soprattutto del Brydone e del marchese De Borch, si sarebbe presto rivelato acuto documentarista del malessere civile della Sicilia, osservatore critico e insoddisfatto di una condizione di cose alla quale non era preparato; sicché ripetutamente nella sua opera non mancherà di recriminare contro coloro che del paese col quale si trovava ora a dover fare i conti avevano offerto una immagine tanto edulcorata e perciò remota dalla realtà. Gli dedicherà però un'opera ponderosa, prolissa, ricca di osservazioni e fittissima di minuti dettagli, della quale non solo l'Etna (cui, in definitiva, non dedica che la sesta parte delle mille pagine che la compongono), ma l'intera Sicilia è materia; e tutto rileva, tutto riferisce, meticolosissimo, acrimonioso nel giudizio, rintuzzando ad ogni istante - quasi per partito preso - Brydone e De Borch. Persino sulla pesca del corallo e su quella del pescespada, di cui s'occupa per molte pagine, ebbe da dire la sua (anche a Spallanzani, occorrendo).

Il primo impatto lo ebbe subito con la capitale, «più bella da vedere da lontano che non da vicino», unico ornamento della quale era, a suo dire, la passeggiata della Marina, bella e tuttavia ben misera cosa anch'essa, senza un albero, un filo d'ombra, percorsa da carrozze ed equipaggi ineleganti, da gente malmessa e persino in abiti sdruciti; quanto alle due grandi strade in croce, le vie Toledo e Maqueda, esse non erano che «due specie di canali stretti e profondi», sporchi, fiancheggiati da edifici irregolari e malcostruiti, invasi da artigiani che vi lavoravano all'aperto; e il palazzo reale non presentava altro interesse che per i due arieti bronzei che custodiva, per nient'altro meritevole d'esser visitato; la villa Giulia era anch'essa spoglia e disadorna, senz'alberi né fiori; la Palazzina Cinese «una follia pagata molto cara», sebbene nell'insieme piacevole a vedersi. Né sfuggirono all'occhio indagatore e disincantato - e forse un po' ipercritico - del visitatore la miseria della città, la mancanza di industrie, il tracollo dei commerci («In questa città altro non vedo che una popolazione infelice, un porto del tutto deserto, un commercio completamente distrutto, un'industria interamente finita e uno spirito più che avvilito»), l'imborghesimento e l'impovertimento della nobiltà, un tempo vera spina dorsale dell'economia e della società, lo stato miserando in cui erano ridotte le lettere e le scienze e ogni forma di comunicazione della cultura, essendo lo stesso commercio dei libri inceppato da una serie di limitazioni e di controlli.

Ora, se tali erano le condizioni della capitale, può ben immaginarsi quale spettacolo dovesse offrire ogni altro luogo dell'isola e qual fonte d'attonita scoperta esso dovesse essere per chi avesse avuto sensibilità per il

dramma sociale del paese. Gourbillon queste scoperte faceva a proprie spese. A Messina si recò per mare, sì che si sottrasse all'impervietà del percorso terrestre: la città, ancora coi segni del terremoto, gli parve deliziosa, sebbene poco confortevole; ma poi, movendo per Catania, dove mise piede il 18 settembre (vi si fermò tre settimane, il 9 ottobre salì sull'Etna, quindi si recò a visitare Siracusa, i cui antichi avanzi descrisse con erudizione e originalità), e più tardi percorrendo altri itinerari dell'isola, soprattutto dell'interno, sperimentò le asprezze del viaggiare a dorso di mulo, i disagi della mancanza di strade, surrogate da incerte piste tracciate attraverso territori accidentati, frammentate da torrenti privi di ponti, il gramo spettacolo dell'abbandono e della povertà del territorio.

«Chi viaggia in questo paese - scrisse - s'arresta sorpreso e si domanda: dove sono? Questo interminabile deserto fa parte dell'Europa? Sono in Sicilia o nelle pianure del Sahara? Mi trovo veramente nel centro dell'isola alla quale l'antichità dette il nome di "ferace", nel paese in cui nacque l'agricoltura, dove furono allevate le arti e da cui partirono le invenzioni più utili e rare? Mi facevo queste domande nel mezzo di un vasto deserto pieno di rocce, di lava e di sabbia, mentre stimolavo il mio mulo oltre le rive dell'Anapo. Con l'eccezione di qualche piccolo angolo di terra privilegiata e dei dintorni immediati delle principali città, tutto il resto della Sicilia non è che un mero deserto, una terra incolta ed arida che non conserva la minima traccia della sua precedente fertilità e ancor meno delle sue precedenti coltivazioni. Quanto alle strade, non ce ne sono: per sessant'anni l'infelice contadino siciliano s'è piegato sotto il peso della più gravosa delle tasse, e per tutto questo tempo la tassa è stata esatta per la costruzione di strade che ancora debbono essere fatte... È proprio all'assenza di queste strade che si deve attribuire la completa scomparsa di ogni industria, di ogni commercio, di ogni coltura e di ogni specie di scambi, come pure l'impressionante miseria che grava sul contadino siciliano: una miseria che nel centro dell'isola e sulla costa meridionale è così grande e spaventosa che l'intera popolazione può essere vista senza vesti e senza ricovero, mentre contende agli animali le ghiande e le fave che li nutriscono».

Non andava granché meglio nelle città, dove, seppure le condizioni generali erano meno sconcertanti, si vivevano estese carenze che schiacciavano persino ogni interesse intellettuale e di intrattenimento culturale: non si trovavano giornali, molti librai non avevano libri da vendere, le arti e le scienze erano depresse, musei e monumenti dell'antichità giacevano in un pietoso stato di abbandono, e solo ad Agrigento il Gourbillon trovò - rara eccezione - il tempio di Giove Olimpio in perfetto stato di conservazione perché di recente restaurato per iniziativa dell'autorevole marchese Haus (v.), precettore dell'erede al trono: e tutto ciò destava nel visitatore violenti moti di riprovazione.

Così sempre, dunque, il francese per l'intero viaggio, attento e sensibile alla miseria materiale e alla spirituale sofferenza della Sicilia, insoddisfatto dell'offerta turistica dell'isola, contrariato - anche per eccesso di malevolenza - al cospetto delle povere cose descritte come autentiche meraviglie o, peggio ancora, alla verifica dell'inesistenza di mo-